

1. Lineamenti dello scenario

Si può dire che oggi non viviamo un'epoca di cambiamento quanto un cambiamento d'epoca. Le situazioni che viviamo oggi pongono dunque sfide nuove che per noi a volte sono persino difficili da comprendere. Questo nostro tempo richiede di vivere i problemi come sfide e non come ostacoli: il Signore è attivo e all'opera nel mondo¹.

- alcuni **tratti peculiari** dell'odierno contesto culturale (lettura scientifica della realtà [disincanto]; complessità [pluralismo culturale e forte specializzazione])

→ *presenzialismo (carpe diem)* (il coinvolgimento di sé viene declinato nel codice dell'emozione, la cui autenticità è sospesa all'intensità ed alla immediatezza della gratificazione)

→ *a-centricità* (molteplici affiliazioni; alleanze ad assetto variabile; *patchwork identity*; una trama di relazioni anonime)

- **metamorfosi** della pratica religiosa (secolarismo; deistituzionalizzazione [fluidificazione dei riferimenti istituzionali] e soggettivazione/individualizzazione)

→ una religiosità "psicologica" (simboli e contenuti di ispirazione religiosa, selezionati e coordinati dall'individuo, sulla scorta del "bisogno", mediante un'enfasi posta sul "sentire")

- **sfide e responsabilità** (la tentazione del risentimento; la logica evangelica di una redenzione *del* tempo e non *dal* tempo; il nostro tempo come un *kairos*)

→ comprendere il nostro tempo (esplicitare il rilievo antropologico dei mutamenti in atto)

2. The future from within (da *Dei Verbum* 1-4)

- tornare alla "Sorgente": la rivelazione ha come contenuto Dio stesso, nel profilo reale della storia di Gesù (Gesù non è solo il maestro delle più importanti verità di fede, ma il Dio con noi: Gesù è "il Tutto" di Dio)

→ all'origine la *bontà*

→ per sapere chi è Dio si deve narrare una storia; l'insostituibilità della Scrittura

→ *tamquam amicos*

→ una concezione "sacramentale" della rivelazione; la cura e la *paideia* di Dio

3. Il cuore della testimonianza e la sua affidabilità (la fede della Chiesa quale ragione storica è in grado di esibire?)

- la verità storica, all'incrocio di un dato interpretato – un testo ricostruttivo – un'applicazione attualizzante

- il contesto generativo dei testi e il movente della loro stesura: il *kérygma* pasquale costituisce il vero capo del filo, a partire dal quale si intrama e quindi si comprende ogni altra testimonianza. Senza la fede nel Risorto non si darebbe la memoria del Maestro delle Beatitudini e del Taumaturgo potente. Senza la fede nel Crocifisso risorto tutto il NT non esisterebbe

- dobbiamo considerare il *modo* in cui il Risorto si fa incontrare, ossia dobbiamo esplicitare la rivelazione implicita nella discontinuità fondamentale della centralità della croce nel *kérygma* pasquale (il Crocifisso risorto "dà ragione" a Tommaso – non si dà una rivelazione altra/oltre la croce [cfr. *Gv* 20,27] –; ma ciò che Tommaso non aveva compreso era appunto la rivelazione *della* croce, secondo un significato diverso da quello supposto da

¹ FRANCESCO, *Incontro con i Rappresentanti del V Convegno nazionale della Chiesa italiana*, Cattedrale di Santa Maria del Fiore, Firenze, 10 novembre 2015.

Tommaso; l'ermeneutica di Tommaso viene disincagliata quando riconosce che la croce viene *integrata* nella verità pasquale di Dio

- le ipotesi di trafugamento del cadavere, morte apparente, allucinazioni, non paiono storicamente plausibili, in quanto non proporzionate agli elementi attestati; nemmeno la rappresentazione del Crocifisso risorto non può essere semplicemente dedotta dalle categorie messe a disposizione dalle rappresentazioni veterotestamentarie e giudaiche: l'annuncio di una escatologia sospesa alla risurrezione di *uno per tutti in quanto crocifisso* non trova un antecedente materiale nelle Scritture, a meno che si prosegua nella linea interpretativa – attivata da Gesù – che unisce la figura del Figlio dell'uomo con quella del servo (la conservazione nella memoria dello scarto tra la fede resa disponibile da Gesù – e dalla sua ermeneutica delle Scritture – e il comportamento effettivo dei discepoli [l'abbandono e la fuga] lascia intravedere, insieme all'affidabilità del ricordo, l'importanza dell'irruzione del nuovo

- se il Risorto è, perché *rimane*, il Crocifisso, l'azione potente di Dio non comincia dopo l'umiliazione (come invece si suggerisce nel paradigma disgiuntivo): la croce di Gesù è *già* un atto di Dio: il patire di Gesù è il volto *reale* della potenza di Dio. La riflessione dogmatica interverrà a specificare che è di Gesù-uomo, ma dovrà *simul* ammettere che è di Dio *perché è di Gesù*. La verità di Dio *rivelata da* Gesù non è al di là di lui (di Gesù), poiché la verità di Dio *non è al di là* di Gesù (quindi di una volontà *oblativa* realizzata)

4. Per una *ratio hominis digna* (lineamenti di una ontologia drammatica)

Come può la fede cristiana esibire il suo interesse universale?

Se dici: Fammi vedere il tuo Dio, io ti dirò: Fammi vedere l'uomo che è in te, e io ti mostrerò il mio Dio. Fammi vedere quindi se gli occhi della tua anima vedono e le orecchie del tuo cuore ascoltano. (TEOFILO DI ANTIOCHIA, *Libro ad Autolico*, lib. I, 2.7; PG 6, 1026)

- le dimensioni strutturanti l'esperienza: *incarnata* (originariamente patico-etica) e *interpersonale*; il quadrilatero della libertà (situata, decisiva, totalizzante, intimata/vincolata)

- la speranza di essere ospitati in una relazione che custodisca *nella* morte la mia unicità nel vincolo indissolubile a quella di altri; la libertà vive di un dispositivo di elezione e di affidamento/consegna

5. Credere da cristiani nel contesto del pluralismo delle religioni

Dato che la possibilità universale della fede dipende dall'assunzione delle condizioni cristiformi della grazia, cosa vuol dire vivere l'*obbedienza* e la *proesistenza* quali condizioni universali per accedere alla salvezza di Cristo?

Ora, a) vivere l'obbedienza in modo cristiforme significa entrare nella vita cogliendola come una opportunità *buona* per fare il bene. Tale atteggiamento implica *effettivamente* (magari anche senza un esplicito riferimento a Dio) una fiducia nella verità buona dell'Origine: realizza all'insegna della gratitudine e della speranza la qualità religiosa dell'esistenza. b) *E fare il bene* in maniera cristiforme significa praticare la *proesistenza*: per quanto dipende da me, voglio impegnare tutto di me per far essere l'altro come altro, offrendo lo "spazio" di un incontro che restituisca all'altro la dignità della sua libertà, senza temere di mettere a repentaglio la mia vita (chi vive così, anticipa il compimento nel segno della giustizia). Nei brani di *Mt* 5,3-12 e 25,31-46 – ma anche di *IGv* 4,7-21 – si prospetta infatti un'accessibilità universale alla Grazia per una ragione che è cristologica (non si fa menzione di alcuna pratica religiosa rituale, perché salvifica è la qualità – *oblativa* – dei vissuti concreti).